

Ancaria e Ancarano

di Alighiero Massimi

Possiamo affermare, con sufficiente margine di sicurezza, che già a partire dal sec. XV a.C., nel pieno svolgimen-

to della cultura subappenninica, alla confluenza del Castellano col Tronto si costituì una zona religiosa cerimoniale con un santuario di notevole prestigio. Attorno al santuario si sviluppò, a poco a poco, un centro commerciale, da cui derivò il centro abitativo di Ascoli. Il santuario forse era dedicato ad una divinità femminile, ma nessuna prova siamo in grado di addurre per affermare che questa divinità fosse Ancara.

Ancaria/Ancharia, secondo Tertulliano (*Apol.* 24), era una divinità propria degli ascolani. L'aspetto più noto della religione picena era quello di avere più santuari, ciascuno con manifestazioni cultuali e cerimoniali diverse.

Il termine Ancaria non sembra indoeuropeo. Forse è da riportare alla rad. mediterranea *ang-*, che significava "curvare" ed esprimeva la rotondità della pancia della dea mediterranea della fecondità, di cui appunto Ancaria doveva essere un'ipostasi al pari, per es., della profetessa etrusca Vegonia. Per limitarci all'area linguistica picena, la stessa rad. *ang-* è presente in *Angitia*, dea dei marsi abitanti nella zona orientale del Fucino, attorno a Marruvium, e in *Anceta (Cerri)*, dea dei peligni stanziati nel territorio di Corfinium. Erroneamente gli antichi posero *Angitia* in relazione col verbo *angere* stringere (soffocare), evocando la tradizione dei sacrifici umani in onore delle divinità mediterranee.

Traggo dal *Dizionario toponomastico ascolano* di Giuseppe Marinelli (s.v.) alcune notizie su Ancaria. Il tempio della dea, secondo alcuni, si trovava lungo la via che oggi porta il suo nome, secondo altri nella zona di S. Salvatore di Sopra o in altre zone periferiche della città. Abbastanza screditata nell'opinione locale è la tesi che il tempio si trovasse nel territorio in cui sorse, prendendo appunto nome dalla dea, il centro abitativo di Ancarano. C'è chi pensa, come il Luzi, che Ancaria era

venerata anche dagli etruschi e che i piceni, nel territorio di Ancarano, non fecero che restaurare un precedente tempio etrusco dedicato ad Ancaria. La tesi, sotto l'aspetto linguistico, non del tutto peregrina, se pensiamo che l'etrusco *akās* (TLE 424) significa "cielo" e riporta sempre alla rad. mediterranea *ang-* "curvare". Lo Speranza sostanzialmente condivide la stretta relazione di Ancarano con Ancaria, ma ritiene che questa fosse una divinità umbra, basandosi sul fatto che il toponimo esiste anche nel comune di Norcia ed essendo convinto che il nucleo abitativo umbro sia più antico.

È quasi certo, tuttavia, che Ancaria ed Ancarano non hanno alcuna relazione né linguistica né culturale.

È stata proposta per Ancarano un'etimologia dotta: si è richiamato il latino *ancarius-angarius*, a sua volta derivato dal persiano *angaros*, che indicava il corriere pubblico a cavallo, il quale aveva l'incarico di recapitare ai magistrati dell'impero gli ordini, i rescritti, le varie comunicazioni (in altre parole, la corrispondenza) del potere centrale. Per *incidens* possiamo dire che i corrieri, perché fosse assicurato il regolare recapito della corrispondenza, dovevano avere a disposizione cavalli di ricambio durante i lunghi percorsi (*angaria*, persiano *angara*, era tanto la stazione in cui i corrieri trovavano i cavalli di ricambio quando l'obbligo di fornirli da parte dei proprietari locali) ed erano autorizzati a prendere tutto ciò di cui avevano bisogno. È facile capire che spesso abusavano della loro facoltà, commettendo veri e propri soprusi e vessazioni, tanto che il verbo *angarizzare / angariare* passò ben presto dal significato di "requisire per il servizio di corriere" (Cfr. Ulp. Dig. 49,18,4) a quello di "vessare". Ancarano, quindi, significherebbe "luogo in cui esisteva un' "angaria", ossia una stazione di corrieri postali: si pensi, per un riferimento

analogo, al toponimo *Posta*, in provincia di Rieti.

Questa ipotesi non può tuttavia essere scartata del tutto, anche se appare poco probabile. Forse l'ancora che spicca sullo stemma del comune di Ancarano fa il dotto ricalco di una interpretazione regressiva rispetto al caso del capoluogo dei Tettòsagi *Ancyra*, deformazione dell'originario *Angara* (oggi *Ankara*), stazione postale, lungo una grande carovaniera che dall'Egeo portava verso l'interno. La deformazione avvenne in epoca in cui non si aveva più coscienza del significato originario di *Angara* e ci si appoggiava a un termine noto quasi omofono, il gr. *àngyra* ancora.

Per me l'interpretazione del toponimo Ancarano dovrebbe essere più semplice: *-ano* è un suffisso prediale romano, che può essere stato applicato al nome di una gens *Ancaria*, di cui sono noti un senatore e suo padre, o *Ancharia*, citata più di una volta da Cicerone e da altre fonti. L'ancora poi forse voleva esprimere solo il concetto di stabilità e fermezza.

Quanto all'esistenza di un'altra Ancarano nel comune di Norcia, è opportuno ricordare che esistono anche un'altra Maltignano, sempre presso Norcia, e un'altra Atri, vicino Cascia. I rinvenimenti in questi nuclei abitativi hanno messo in evidenza rasoi lunati, spade ed elmi, collane di conchiglie tenute insieme da sottili fili di bronzo, anelli ed altro materiale che richiamano i corredi funebri delle necropoli picene. È assai probabile che i doppi toponimi vadano spiegati nell'ambito delle transumanze, come dimore stagionali degli stessi gruppi di pastori. La cultura che esprimono gli oggetti scoperti nella Valnerina è certamente di origine picena, ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non ha senso porsi il problema se siano più antiche le predette località dell'Umbria o del Piceno.



La Venere di Savignano (Esemplare di dea mediterranea della fecondità)